ACCADEMIA D'UNGHERIA IN ROMA
ISTITUTO STORICO «FRAKNÓI»

# ANNUARIO
# 1998–2002

## Studi e documenti italo-ungheresi

ROMA
2005

# I vescovi ungheresi e la Santa Sede Apostolica nel Seicento

## Problemi e svolte decisive

### Introduzione*

A partire dagli inizi della cultura scientifica barocca,[1] attraverso l'epoca del positivismo[2] e fino all'odierna ricerca della storia delle missioni[3], l'analisi dei rapporti tra

* Ho svolto le mie ricerche archivistiche e bibliografiche con l'aiuto dell'Accademia Ferenc Faludi, della Borsa di Studio Kuno Klebelsberg, della Commissione Ungherese per le Borse di Studio e del'Österreichische Akademische Austauschdienst. Nella stesura del presente studio sono stato appoggiato dal Programma di Postdottorato dei Programmi di Base per la Ricerca Scientifica Ungherese («OTKA», n. di reg.: D-38481) – Le abbreviazioni degli archivi e delle biblioteche presenti nel testo: **APS** – Archivum Primatiale Strigoniense (Esztergom), **AEV**: Archivum Ecclesiasticum Vetus; **AS**: Archvium Saeculare **ASR** – Archivio di Stato Roma **ASV** – Archivio Segreto Vaticano **BAV** – Biblioteca Apostolica Vaticana **BSSS** – Biblioteca Statale Santa Scolastica (Subiaco) **MOL** – Magyar Országos Levéltár (Archivio Nazionale Ungherese, Budapest), **MKL**: Magyar Kancelláriai Levéltár (Archivio della Cancelleria Ungherese) **ÖStA** – Österreichisches Staatsarchiv, **AVA**: Allgemeines Verwaltungsarchiv; **HHStA**: Haus-, Hof- und Staatsarchiv // **AHP** – Archivum Historiae Pontificiae **BDHIR** – Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom **MÖStA** – Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs **RHM** – Römische Historische Mitteilungen **RQ** – Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte **ZSSRG** – Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte

1 Tra i pionieri dobbiamo menzionare il nome di due monaci gesuiti della metà e della fine del XVII secolo: quello di Melchior Inchoffer e di Martinus Cseles che svolse le sue ricerche su commissione del cardinale e arcivescovo di Strigonia, Leopoldo Kollonich. Cfr. László SZELESTEI N[agy], *Irodalom és tudományszervezési törekvések a 18. századi Magyarországon 1690-1790* (Az Országos Széchényi Könyvtár Kiadványai, 4), Budapest 1989, 49-54.

2 Accanto all'opera monumentale di August THEINER, pubblicata su spese del corpo vescovile ungherese (*Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia. I: 1216-1352. II: 1352-1526*,

l'Ungheria e la Santa Sede Apostolica è sempre appartenuta ai principali compiti della storiografia ungherese.[4] La sola eccezione sono i decenni dell'occupazione russa dell'Ungheria.[5] Uno dei capitoli più importanti di tali rapporti, che esercitò una notevole influenza sulla storia del Paese, è il periodo della modernizzazione cattolica. Tuttavia, fino ai nostri giorni non sono state svolte ricerche approfondite per un'analisi specifica del sistema di rapporti tra Roma ed episcopato ungherese che riorganizzò, a fianco delle comunità protestanti, la confessione cattolica – atta, anch'essa, a corrispondere le sfide poste dall'epoca.[6]



Romae 1859-1860), dobbiamo menzionare la serie di pubblicazioni di fonti iniziata poco tempo dopo l'apertura degli archivi vaticani, grazie all'attività di Vilmos FRAKNÓI: *Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia I/1-6. II/1-3*, Budapest 1884-1909 (*repr.* 2000). L'elenco dei singoli volumi: Rezső VÁRI, *Történeti intézetek Rómában. Adalék a legújabb kor tudománytörténelméhez*, Budapest 1916, 46-47.

3 Questa si occupa in primo luogo dell'analisi delle condizioni religiose degli ungheresi che vivevano nei territori occupati dai turchi, in Transilvania e in Moldavia e non di quelli che vivevano nei territori del Paese sotto il dominio degli Asburgo, argomento del presente studio. La loro base principale di fonti è la *Sacra Congregatio de Propaganda Fide* e l'archivio centrale dei gesuiti ricco di materiali. Opere principali: *Erdélyi és hódoltsági jezsuita missziók. I/1: 1609-1616. I/2: 1617-1625* (Raccolta di documenti per la storia dei movimenti spirituali ungheresi dei secoli XVI-XVIII 26/1-2), ed. Mihály BALÁZS–Ádám FRICSY–László LUKÁCS–István MONOK, Szeged 1990; *Relationes Missionariorum de Hungaria et Transyilvania* (1627-1707) (Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma – Fontes 1), ed. István György TÓTH, Budapest–Roma 1994; *A Propaganda Fide Kongregáció levéltárából. I/1: Acta vol 1-12 e SOCG vol. 56-79* (Documenta missionaria Hungariam et regionem sub ditione Turcica existentem spectantia I/1), ed. János SÁVAI, Szeged 1993; Antal MOLNÁR, *Katolikus missziók a hódolt Magyarországon I (1572-1647)* (Humanizmus és reformáció 26), Budapest 2001; *Moldvai Csángó-Magyar Okmánytár I-II*, ed. Kálmán BENDA, Budapest 1989.

4 Per le ricerche ungheresi a Roma, vedi ancora: Lajos PÁSZTOR, *L'Istituto Storico Ungherese a Roma e il vescovo Vilmos Fraknói*, Archivio della Società Romana di Storia Patria 100 (1977) 143-166; [IDEM], *Le origini dell'accademia d'Ungheria di Roma*, Un istituto scientifico a Roma: L'Accademia d'Ungheria (1895-1950) (Studi e Ricerche 7, ed. Péter SÁRKÖZY–Rita TOLOMEO), Roma 1993, 9-24; Gábor UJVÁRY, *«Iskola» a határon túl. A Római Magyar Intézet története (1912-1945)*, Levéltári Szemle 45 (1995) 4, 3-37 *Száz év a magyar–olasz kapcsolatok szolgálatában. Magyar tudományos, kulturális és egyházi intézetek Rómában (1895-1995)*, red. László CSORBA, Budapest 1998; László CSORBA, *A Fraknói-villa. A Magyar Köztársaság Szentszék melletti nagykövetségének székhelye*, Magyarország és a Szentszék diplomáciai kapcsolata (1920-2000, red. István ZOMBORI), Budapest 2001, 113-135; e per degli studi sulle altre istituzioni romane della ricerca di storia ecclesiastica: Magyar Egyháztörténeti Vázlatok 7 (1995) 3-4, 159-236.

5 La ricerca prosegue grazie soprattutto ai gesuiti operanti a Roma: Cfr. *Monumenta Antiquae Hungariae* I-IV: 1550-1600 (Monumenta Historica Societatis Iesu 101. 112. 121. 131.), ed. Ladislaus LUKÁCS, Romae 1969-1987.

6 Sono state svolte tuttavia numerose ricerche preparatorie tra le due guerre mondiali grazie a Ferenc Galla e a Tihamér Vanyó, inserite in parte nella serie di pubblicazioni dell'epoca delle fonti ungheresi di Roma (*Monumenta Hungariae Italica*). Ad opera di VANYÓ, vedi ad es.: *Püspöki jelentések a Magyar Szent Korona országainak egyházmegyéiről 1600-1850* (Monumenta Hungariae Italica 2), Pannonhalma 1933; Da GALLA, vedi: *A püspökjelöltek kánoni kivizsgálásának jegyzőkönyvei a vatikáni levéltárban. A magyar katolikus megújhodás korának püspökei*, Levéltári Közlemények 20-23 (1942-1945) 141-186. Per la bibliografia della loro attività, vedi: Antal MOLNÁR, *Egy magyar egyháztörténész a 20. században: Vanyó Tihamér OSB*, Magyar Egyháztörténeti Vázlatok 6 (1994) 1-2, 37-50; István

Questo sistema di rapporti è straordinariamente complesso. Dobbiamo analizzare contemporaneamente le questioni relative alla realizzazione dei programmi determinati dal Concilio Tridentino (1545-1563); l'influenza della sopravvivenza di elementi giuridici e di strutture medievali; le dimensioni politiche e diplomatiche; i problemi tecnici ed organizzativi dei contatti. La soluzione del problema richiede l'utilizzazione di una vasta base di fonti. Una ricerca sistematica svolta nell'Archivio Segreto e nella Biblioteca Apostolica del Vaticano, un'analisi approfondita dei documenti degli arcivescovi di Strigonia (Esztergom) che, in qualità di primate d'Ungheria, erano i capi esclusivi della gerarchia ungherese,[7] un'esplorazione metodica degli archivi della cancelleria ungherese di Corte, organo governativo asburgico che amministrava gli affari ungheresi, e di quelli di altri uffici viennesi sono indispensabili, ma lontane da essere sufficienti.[8] È assolutamente necessario analizzare anche l'eredità, frammentata da Bruna a Subiaco, di quelli che svolsero un ruolo fondamentale nel mantenere in vita tali rapporti: come ad es. i cardinali protettori, i ministri imperiali o gli agenti romani dei vescovi ungheresi.[9] Un'ulteriore difficoltà



FAZEKAS, *Galla Ferenc «Pálos missziók Magyarországon» című kiadatlan munkája*, Pálos rendtörténeti tanulmányok (Varia Paulina 1, red. Gábor SARBAK), Csorna 1994, 219-228.

7 Cfr. Péter ERDŐ, *Il potere giudiziario del primate d'Ungheria*, Apollinaris 53 (1980) 272-292. 54 (1981) 213-231.

8 Rispetto all'organizzazione del regime governativo asburgico all'inizio dell'era moderna, al funzionamento della diplomazia asburgica e al posto occupato dall'Ungheria in tale sistema, vedi: R. J. W. EVANS, *The Making of the Habsburg Monarchy 1550-1700. An Interpretation*, Oxford 1991[4], specialmente 235-274; Katalin PÉTER, *The Golden Age of the Principality (1606-1660)*, History of Transylvania (ed. Béla KÖPECZY–Gábor BARTA–István BÓNA–László MAKKAI–Zoltán SZÁSZ), Budapest 1994, 301-358; Ágnes R. VÁRKONYI, *Europica varietas–Hungarica varietas 1525-1762. Selected Studies*, Budapest 2000; István HILLER, *Palatin Nikolaus Esterházy. Die ungarische Rolle in der Habsburgerdiplomatie 1625 bis 1645* (Esterházy-Studien 1), Wien–Köln–Weimar 1992.

9 La mancanza di un'esplorazione sistematica di queste fonti rende ancor più difficile il compito del ricercatore. Non si sa praticamente nulla del funzionamento effettivo del protettorato di cardinali (nelle fonti troviamo talvolta il nome *Protettorato d'Ungheria*, con riferimento al predecessore nei diritti) della Germania e degli Stati ereditari degli Asburgo nel XVII secolo. Rispetto all'istituzione del protettorato dei cardinali vedi più recentemente: Martin FABER, *Frühneuzeitliche Kardinalprotektorate. Ein Projekt*, RQ 94 (1999) 267-274; Olivier PONCET, *The Cardinal-Protectors of the Crowns in the Roman Curia during the First Half of the Seventeenth Cetury: the Case of France*, Court and Politics in Papal Rome, 1492-1700, (Cambridge Studies in Italian History and Culture, ed. Gianvittorio Signorotto–Maria Antonietta Visceglia), Cambridge 2002, 158-176. – Lo stesso vale anche per la legazione imperiale a Roma, rappresentante gli affari ungheresi. La situazione migliora leggermente solo alla fine del XVII secolo: Elisabeth GARMS-CORNIDES, *Scene e attori della rappresentazione imperiale a Roma nell'ultimo Seicento*, La corte di Roma tra Cinque e Seicento. «Teatro» della politica Europea. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 22-23 marzo 1996) (Biblioteca del Cinquecento 84, ed. Gianvittorio SIGNOROTTO–Maria Antonietta VISCEGLIA), Roma 1998, 509-535. – Finora non è stato eseguito uno studio approfondito del ruolo svolto dagli agenti dei vescovi, malgrado che già negli anni 30 del Novecento Hubert JEDIN avesse richiamato l'attenzione sull'importanza di tale analisi: *Propst G.B. Barsotti, seine Tätigkeit als römischer Agent deutscher Bischöfe (1638-1655) und seine Sendung nach Deutschland (1643-1644)*, RQ 39 (1931) 377-425, 377-379. Le possibilità che tale analisi può offrire, vengono indicate da: H. KÜHN-STEINHAUSEN, *Die Korrespondenz Wolfgang Wilhelms von Pfalz-Neuburg mit der römischen Kurie* (Publikationen der Gesellschaft für

della completa inventariazione dei rapporti è rappresentato dal fatto che, nella maggior parte dei casi, anche la raccolta dei dati relativi all'Ungheria – talvolta di minima quantità, ma tuttavia indispensabili – richiede una prolungata attività di ricerca.[10]

Il presente studio non può prefiggersi ancora lo scopo di esprimere una sintesi complessiva della problematica. Essendo arrivato al termine della prima tappa nello svolgimento delle mie ricerche, ora cercherò solo di fornire una breve presentazione e valutazione delle svolte decisive di tali rapporti – allo scopo di soddisfare un eventuale interesse della ricerca internazionale. Presenterò dunque una ricostruzione schematica della sequenza degli avvenimenti, in larga parte ignoti, che determinarono spesso per lunghi decenni i rapporti tra Roma e il cattolicesimo ungherese; e collocando tali eventi in successione cronologica, si avrà la possibilità di determinare una suddivisione in periodi dell'argomento trattato.[11]



Ma prima di iniziare a trattare il nostro argomento effettivo e gli antefatti, vale a dire i rapporti tra il Papato e l'Ungheria nel tardo Medioevo, dobbiamo prendere conoscenza delle caratteristiche del papato all'inizio dell'Età Moderna.

## 1. Il papato: lo Stato Pontificio e la Curia Romana nel XVII secolo

Per effetto delle forze interne e della critica protestante, il papato riformista nato nella seconda metà del XVI secolo, considerò come compito principale della propria

---

rheinische Geschichtskunde 48), Köln 1937; A. BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden (1585-1656). Un Neerlandese alla corte di Roma* (Studiën van het Nederlands Historisch Instituut te Rome 5), 'S-Gravenhage 1967, 99-135. – Vedi ancora: Irene POLVERINI FOSI, *A proposito di una lacuna storiografica: La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna*, Roma Moderna e Contemporanea 1 (1993) 45-56.

10 Una rara eccezione è rappresentata dal gruppo di documenti della Congregazione dei Riti. Ho già analizzato i dati relativi all'Ungheria contenuti negli atti di questo dicastero pontificio: Péter TUSOR, *A magyar Egyház és a* Sacra Rituum Congregatio *a katolikus megújulás korában (A kongregáció megalapításától 1689-ig)* MEV–Regnum 11 (1999) 1-2, 33-64 *[La Chiesa ungherese e la Sacra Congregazione dei Riti nell'età della riforma cattolica. Dalla fondazione della congregazione fino al 1689]*; *Magyar szentek liturgikus tisztelete és a római Sacra Rituum Congregatio a korai újkorban*, Szentjeink és nagyjaink Európa kereszténységéért (Miscellanea Ecclesiae Strigoniensis 1, red. Margit BEKE), Budapest 2001, 107-115 *[Il culto dei Santi ungheresi e la Sacra Congregazione dei Riti all'inizio dell' età moderna]*. – Rispetto ai problemi rappresentati dalla ricerca negli archivi vaticani, vedi la critica di Sergio PAGANO: *The Vatican Archives. An inventory and guide to historical documents of the Holy See*, ed. Francis X. BLOUIN–Leonard A. COMBS et al, New York–Oxford 1998, AHP 38 (2000) 191-202.

11 L'esposizione più dettagliata dei problemi trattati nel presente studio con un elenco più completo della letteratura specialistica e la base di fonti utilizzate si trovano nella mia dissertazione PhD: Péter TUSOR, *A magyar egyházi elit és Róma kapcsolatainak ismeretlen fejezetei (1607-1685)*, Budapest 2000 *[I capitoli sconosciuti dei rapporti tra vescovi ungheresi e Santa Sede 1607-1685, manoscritto]*. Accessibile presso: Egyetemi Könyvtár, Budapest [Biblioteca Universitaria di Budapest], e Eötvös Loránd Tudományegyetem Bölcsészettudományi Kar, Történeti Intézet, Könyvtár [Università degli Studi Loránd Eötvös, Facoltà di Lettere, Istituto Storico, Biblioteca]; una parte pubblicato in quattro saggi (abbreviati), l'altra in due libri, tutti più sotto indicati.

missione l'attuazione del programma tridentino. È incontestabile il successo rapido e strepitoso della realizzazione delle riforme, accompagnata da una vigorosa centralizzazione ed uniformazione del governo statale ed ecclesiastico. Si sviluppò dalle radici medievali e a fianco del protestantesimo, un cattolicesimo moderno, adatto a soddisfare le esigenze dell'inizio dell'Età Moderna. Al breve periodo delle riforme succedette però uno nuovo, quello del papato barocco. Esso è legato organicamente, malgrado l'aspra censura del rinnovamento, ai tempi del Rinascimento attraverso una continuità in primo luogo istituzionale e sociale. La sua principale caratteristica è la preferenza quasi esclusiva degli interessi dello Stato Pontificio sovrano. Divenne sempre più evidente il fenomeno dei «due animi in un corpo», e cioè dell'antagonismo dei ruoli del «padre comune» e del legittimo capo supremo dello Stato. Allo stesso tempo, non ci fu un'alternativa al mantenimento della sovranità dello Stato, che garantisse le basi del funzionamento della missione spirituale del papato.[12]



L'orizzonte politico del papato barocco si limitò sempre di più ai confini dell'Italia. Allo scopo di controbilanciare il predominio asburgico esistente nell'Italia Settentrionale e Meridionale, Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1623-1644) preferì durante la guerra dei trent'anni l'orientazione francese. Allo stesso tempo, egli prese ufficialmente una posizione (apparentemente) neutrale rispetto ai conflitti che opponevano degli Stati cattolici uno conto l'altro. La separazione dei confini degli interessi confessionali e politici pose Roma davanti ad un dilemma insolubile. Essendo stata esclusa dai trattati di pace di Vestfalia, si trovò relegata in margine della mappa politica europea. A partire dalla metà del XVII secolo, la sua sfera d'azione autonoma venne invece limitata dall'egemonia imperialista, in primo luogo da quella della Francia.[13]

Per quanto riguarda la sfera sociale, è caratteristico nello Stato Pontificio il perfezionamento del sistema patrono–cliente. Da ciò conseguì una vigorosa italianizzazione della Curia Romana. Dalle cariche e benefici più bassi fino al collegio dei cardinali si osserva il graduale avanzare dell'elemento italiano. Il sistema patrono–cliente culmina con il nepotismo papale, in una forma diversa da quella rinascimentale. Il suo obiettivo era duplice. Da una parte la configurazione del potere pontificio sacralizzato attraverso la persona del cardinale nipote, adatta a soddisfare le esigenze della rappresentanza barocca. Dall'altra la generazione delle nuove dinastie papali, con la creazione in primo luogo delle basi finanziarie necessarie.

12 Paolo PRODI, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio. I: La monarchia papale e gli organi centrali di governo*, Bologna 1968 ed ID., *The papal prince: One Body and Two Souls. The Papal Monarchy in Early Modern Europe*, Cambridge 1987.

13 Georg LUTZ, *Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei Trent'Anni*, La corte di Roma tra Cinque e Seicento, 425-460; ID., *Die päpstlichen Subsidien für Kaiser und Liga 1632-1635. Zahlen und Daten zu den finanz- und bilanztechnischen Aspekten*, Staat, Kultur, Politik. Beiträge zur Geschichte Bayerns und des Katholizismus. Festschrift zum 65. Geburtstag von Dieter Albrecht, hrsg v. W. BECKER–W. CHROBAK, Kallmünz 1992, 89-105; e, più recentemente, gli studi della conferenza contenuti nel seguente volume: *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung* (BDHIR 87), hrsg. v. Alexander KOLLER, Rom 1998.

Questa disfunzione del nepotismo – accompagnata dai processi economici sfavorevoli manifestatisi nella rifeudalizzazione – scosse fino alle fondamenta l'economia dello Stato Papale durante il pontificato di Urbano VIII. L'ottanta per cento delle sue entrate proveniva dal territorio dello Stato Pontificio e non dalla Chiesa universale. La maggior parte di esse derivava da fonti simili a quelle degli altri Stati europei: contributi, tasse doganali e regalie. I tentativi di aumentare le entrate della Chiesa all'epoca del pontefice Barberini, per ristabilire l'equilibrio finanziario, originarono numerosi conflitti con le chiese minori.[14]

Nella seconda metà del XVI secolo, il papato riformista creò il più moderno sistema di amministrazione statale. È a Roma che nasce l'embrione del *primus minister* ed è sempre qui che esso si consolida per primo nello sviluppo europeo, nelle persona del cardinale segretario di Stato tecnocrate che rimpiazza, alla metà del XVII secolo, la figura del cardinale nipote. Il sistema delle congregazioni, istituito nel 1588, precedette di oltre un secolo la diffusione nei Paesi europei della pratica governativa di tipo ministeriale. Ma la specializzazione di alto grado condusse già negli anni 30 del Seicento ad una burocratizzazione eccessiva. Ciò provocò delle disfunzioni sia nel governo dello Stato che in quello della Chiesa.[15]



Allo scopo di arrestare le tendenze sfavorevoli, nacque negli anni 50 del Seicento un movimento specifico all'interno del collegio dei cardinali. Grazie al graduale affermarsi delle tendenze dello *squadron volante*, ed in particolare all'attività del papa Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi, 1676-1689) e dei suoi collaboratori la Santa Sede riuscì ad uscire dall'isolamento politico durante il suo pontificato. La creazione della Santa Lega e la liberazione dell'Ungheria significarono il ripristino temporaneo del ruolo di grande potenza di una volta. Si riuscì a stabilizzare le finanze del Papato grazie alle severe misure economiche, alla limitazione ed, in seguito, all'abolizione ufficiale del nepotismo (1692), malgrado che nel frattempo le entrate fossero di nuovo diminuite. Il complesso sistema dell'amministrazione curiale venne semplificato. L'aspetto della corte romana formatosi allora rimase determinante fino al Novecento. Tuttavia, la riforma della Curia, in ritardo di un secolo, poté fruttare solo

14 Relativo all'argomento, vedi più recentemente: Irene FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997; Renata AGO, *Sovrano pontefice e società di Corte. Competizioni cerimonali e politica nella seconda metà del XVII secolo*, Ceremoniel et rituel à Rome (XVI$^{e}$-XIX$^{e}$ siècle) (Collection de l'École Française de Rome 231, ed. C. BRICE–M. A. VISCEGLIA), Rome 1997, 223-238; Antonio MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della Curia Nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma 1999; Marco TEODORI, *I parenti del papa: nepotismo pontificio e formazione del Patrimonio Chigi nella Roma barocca*, Padova 2001.

15 Rispetto alla prima metà del secolo, vedi le seguenti due monografie: Josef SEMMLER, *Das päpstliche Staatssekretariat in den Pontifikaten Pauls V. und Gregors XV. 1605-1623* (RQ Supplementheft 33), Rom–Freiburg–Wien 1969; Andreas KRAUS, *Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII. 1623-1644* (RQ Supplementheft 29. Forschungen zur Geschichte des päpstlichen Staatssekretariats 1), Rom–Freiburg–Wien 1964. – Rispetto ai compiti della ricerca, vedi sempre KRAUS: *Die Geschichte des päpstlichen Staatssekretariats im Zeitalter der Katholischen Reform und der Gegenreformation als Aufgabe der Forschung*, RQ 84 (1989) 74-91.

dei risultati temporanei. Neanche il Papato poté sottrarsi all'influenza del declino generale dell'Italia e della secolarizzazione della politica e della mentalità europea.[16]

Uno dei principi determinanti del rapporto tra il centro romano e le chiese nazionali divenne il sempre più forte controllo statale. L'interferenza degli interessi ecclesiastici e di quelli politici era generale. Il sistema di rapporti venne appesantito ancor di più dai problemi finanziari acutizzatisi soprattutto nella prima metà del XVII secolo e dalle lacune nella rappresentanza degli interessi imputabili al fatto che diveniva sempre più difficile orientarsi nel complicato sistema degli uffici curiali. Ci furono delle discussioni continue concernenti la sfera di competenza giurisdizionale, soprattutto per la nomina dei cardinali nazionali, dei vescovi e di altri cariche ecclesiastiche e per l'utilizzazione delle loro entrate. In questo periodo, che vede la separazione dei sistemi giuridici ecclesiastico e secolare, le chiese locali applicarono sempre meno il diritto canonico e tentarono occasionalmente, allo scopo di controbilanciare il centralismo di Roma, un'interpretazione autonoma ed episcopalista del programma tridentino. L'aumento dell'influenza dello Stato condusse alla fine alla cristallizzazione delle formazioni cattoliche della Chiesa-Stato. Questo processo generale era, allo stesso tempo, accompagnato dall'emergere di certe tendenze ideologiche. Come ad esempio il gallicanismo oppure l'idea della Germania Sacra che nel XVIII secolo sfociò nel febronianismo.[17]



Il papato barocco riuscì a conservare in un solo campo lo slancio del periodo delle riforme. L'intrecciarsi dell'organizzazione ecclesiastica tradizionale ed il potere dello Stato secolare assolutistico ed in via di razionalizzazione pose il papato davanti ad un problema sempre più difficile da trattare. Così Roma costruì, nell'ambito dell'organizzazione universale delle missioni, una struttura ecclesiastica nuova, direttamente sottomessa ad essa ed estesa in quattro continenti, che esisteva in alcuni casi parallelamente alla vecchia struttura.[18]

---

16 Rispetto a squadron volante, vedi: Marie Louise RODEN, *Cardinal Decio Azzolino and the Problem of Papal Nepotism*, AHP 34 (1996) 127-157 ed ID., *Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden and Squadron Volante. Political and Administrative Developments at the Roman Curia 1644-1692*, Aun Arbor 1993; e rispetto ai Papi dell'epoca: *Enciclopedia dei Papi. III: Innocenzo VIII-Giovanni Paolo II)*, ed. Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, 336-389; Gianvittorio SIGNOROTTO, *The Squadrone volante: «Independent» Cardinals and Eurpoean Politics in the Second Half of the Seventeenth Century*, Court and Politics in Papal Rome, 177-211.

17 La ricapitolazione più eccellente fino ai nostri giorni della problematica: Georg LUTZ, *Rom und Europa während des Pontifikats Urbans VIII. Politik und Diplomatie. Wirtschaft und Finanzen. Kultur und Religion*, Rom in der Neuzeit. Politische, kirchliche und kulturelle Aspekte, ed. R. ELZE–H. SCHMIDINGER–H. S. NORDHOLT), Wien–Rom 1976, 72-167, 142ss. – Per ulteriori ed aggiornate note sull'argomento vedi anche: Péter TUSOR, *A barokk pápaság (1600-1700)*, Budapest 2004, sotto stampa *[Il Papato nell'età barocca 1600-1700]*.

18 Emerge dall'abbondante letteratura relativa all'argomento: *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni 1622-1972. I/1: 1622-1700*, ed. Josef METZLER, Rom–Freiburg–Wien 1971.

## 2. L'episcopato ungherese e la Santa Sede apostolica nei secoli XV e XVI

Il maggiore ostacolo della riforma radicale della Curia pontificia era la continuità che legò il periodo a quello del Rinascimento. I limiti e gli obiettivi della modernizzazione cattolica in Ungheria furono in parte determinati dalla sopravvivenza delle strutture giuridiche ed istituzionali formatesi nel tardo Medioevo e dagli sforzi fatti per il loro mantenimento.

Grazie all'aumento del potere degli Stati secolari avvenuto alla fine del Medioevo, la Corona ungherese aveva il controllo, similmente agli altri Paesi europei, sulla scelta dei suoi sudditi che potevano entrare a far parte del collegio dei cardinali. I re ungheresi riuscivano ad ottenere quasi sempre che sulla loro raccomandazione, prelati ungheresi o stranieri divenissero membri del collegio responsabile dell'elezione del Papa. Questa peculiare consuetudine giuridica, «l'istituzione» dei cardinali delle Corone, si estinse dopo l'unione personale del titolo dell'imperatore e del re d'Ungheria (1556). L'indefinito «privilegio» valeva per la persona dei sovrani e non per il loro titolo.[19]



Si dimostrò più duraturo il controllo statale sui benefici ecclesiastici sviluppatosi sempre nel XV secolo. Grazie soprattutto alla guerra contro i turchi[20] e all'influenza del re Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437), il collegio dei cardinali riconobbe nel 1417, mediante diploma, la concessione di tali diritti al sovrano: aveva il controllo assoluto nell'assegnazione dei benefici ecclesiastici di minore portata ma, nel caso dei vescovadi, aveva solo il diritto dell'indicazione dei candidati *(per supplicationem)*. Roma accettò quindi l'intervento laico solo nella prima fase dell'istituzione canonica (*designatio personae*). La mancanza di un concordato posteriore lascia presupporre che il papato – dopo un'esitazione temporanea – considerasse valido l'accordo di Costanza. Ciò nondimeno, a causa dell'animosità di Roma nei confronti della concessione largamente estesa nella pratica europea – concernente ogni diocesi e benefici ed interpretata da parte ungherese quale diritto assoluto del patronato regio – e della natura indefinita dell'accordo prematuro, il fatto della partecipazione reale appare con regolarità nei documenti concistoriali solo a partire dalla metà del XVI secolo. Ciò è attribuibile esplicitamente all'intervento degli Asburgo, che ottennero la corona ungherese dopo la sconfitta nella battaglia di Mohács (1526) contro i turchi.[21]

---

19 Con letteratura più dettagliata vedi: Péter TUSOR, *A magyar koronabíborosi és bíborosprotektori «intézmény» kialakulása és elhalása a XV-XVI. században*, Analecta mediaevalia II (red. Tibor Neumann), Piliscsaba 2004, 291-310 *[Sviluppo ed estinzione dell'«istituto» dei cardinali della corona ungherese e del protettorato d'Ungheria nel Sacro Collegio nei secoli XV-XVI]*; ID., *Prolegomena zur Frage des Kronkardinalats*, AHP 41 (2003) 51–71.

20 Edgár ARTNER, *„Magyarország mint a nyugati kereszténység művelődés védőbástyája" [«Ungheria come difesa della cultura della cristianità occidentale»]* (Bibliotheca Historiae Ecclesiasticae Universitatis Catholicae de Petro Pázmány nuncupatae. Series I: Collectanea Hungariae Vaticana I, ed. Kornél SZOVÁK–József TÖRÖK–Péter TUSOR), Budapest-Roma 2004.

21 Per diversi approcci, interpretazioni e l'abbondante letteratura relativi alla problematica, rimasta attuale da un punto di vista politico fino al Novecento, vedi: Elemér MÁLYUSZ, *A konstanzi zsinat és*

Il riconoscimento papale del diritto di nomina non significava ovviamente l'approvazione delle esagerazioni che caratterizzavano la concezione e la pratica ungherese. Con l'uso di questo sistema giuridico del patrono privato nei vescovadi e con la presa in possesso da parte del sovrano delle facoltà canoniche delle elezioni capitolari soppresse, nacque in Ungheria una specie di formazione Chiesa-Stato – cattolica – la più estesa e la più precoce in Europa. Il modello era unico nel suo genere. L'ideologia delle tradizioni risalenti all'epoca di Santo Stefano ha dei parallelismi con il gallicanesimo, la direzione delle diocesi senza il beneplacito del Papa mostra invece delle similitudini con le tendenze affermatesi nelle colonie spagnole. Allo stesso tempo, mancano del tutto lo sfondo pubblicistico, le critiche anticurialiste.[22]



Un'altra delle principali caratteristiche dell'organizzazione confessionale cattolica dell'Ungheria, oltre alla sopravvivenza delle strutture del tardo Medioevo, era che la confessionalizzazione avvenuta in ritardo dovette affrontare lo scarso coinvolgimento del papato barocco. Ormai anche il papato riformista, pur cercando di limitare la partecipazione eccessiva dello Stato negli affari ecclesiastici, era dell'avviso che la modernizzazione del cattolicesimo nei territori ungheresi sottoposti agli Asburgo si potesse realizzare nel migliore dei modi attraverso la gerarchia nazionale e il potere statale asburgico. Esso impiegò quindi le proprie forze per conquistare e per assistere questi elementi. I progetti della nunziatura di Praga a cavallo dei due secoli per una partecipazione papale più immediata non ebbe un riscontro favorevole nella Curia.[23] Per ogni caso non ci furono le condizioni necessarie per la rinascita cattolica fino all'inizio del XVII a causa, fra altro, della scarsa definizione dei confini confessionali.

---

*a magyar főkegyúri jog* (Értekezések a Történeti Tudományok Köréből, n. 9), Budapest 1958; Péter ERDŐ, *Egyházjog a középkori Magyarországon*, Budapest 2001, 200-213 *(Magyarország és az Apostoli Szentszék kapcsolatai Zsigmond király korában)*; [ID.], *Állam és egyház jogi kapcsolata a Mohács előtti Magyarországon*, Útjaidon. Ünnepi kötet Jelenits István 70. születésnapjára (red. Sándor BAZSÁNYI–Ferenc HORKAY HÖRCHER–Endre TÓZSÉR et al.), Budapest 2002, 569-578 in particolare 576-578; Péter KOVÁCS, *A Szentszék, a török és Magyarország a Hunyadiak alatt (1437-1490)*, Magyarország és a Szentszék kapcsolatának ezer éve ( red. István Zombori), Budapest 1996, 97-117.

22 József STOLPA, *Adalékok a magyar királyi főkegyúri jog történetéhez [A konstanzi bulla]*, Notter Antal Emlékkönyv. Dolgozatok az egyházi jogból és a vele kapcsolatos jogterületekről (red. Pál ANGYAL– Jusztin BARANYAY– Mihály MÓRA), Budapest 1941, 1007-1028; Vilmos FRAKNÓI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szentszékkel I-III*, Budapest 1901-1903, III, 222-227; ID. *A magyar királyi kegyúri jog Szent Istvántól Mária Teréziáig*, Budapest 1895, 275-286; *Oklevéltár a magyar királyi kegyúri jog történetéhez*, ed. Vilmos FRAKNÓI, Budapest 1899, n. 97-100; *Die Nuntiatur am Kaiserhofe. III: Die Nuntien in Prag: Alfonso Visconte 1589-1591, Camillo Caetano 1591-1592* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken 3a/2/3 = Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte 18), hrsg. v. Joseph SCHWEIZER, Paderborn 1919, XXI-XXIV e 584-585; Klaus JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen 1592-1605 I-II* (Instructiones pontificum Romanorum), Tübingen 1984, n. 35.

23 Cfr. *Discorso dello Stato della religione cattolica nel regno d'Ungaria*, Biblioteca Corsiniana (Roma), vol. 677 (35 B 6), fol. 338$^{r}$-340; JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII.*, 55-58. 568. 709-710; ASV Fondo Borghese, serie II, vol. 2.3, fol. 312$^{r}$-327 *(Il modo de Restaurare la Religione in Vngaria)*.

## 3. Partecipazione papale alla fase iniziale della modernizzazione del cattolicesimo in Ungheria

Lo sfasamento che si può osservare tra l'arresto dello slancio riformista romano ed il compimento della rinascita cattolica ungherese non fu completo. Paolo V (Camillo Borghese, 1605-1621), all'inizio del suo pontificato, fu ancora in grado di svolgere un ruolo determinante in due campi fondamentali durante l'avviamento del processo di ricattolizzazione.



Il primo era relativo alla questione della direzione. A Roma si riteneva che fosse inattuabile l'idea della nunziatura – attribuita erroneamente a Fausto Veranchich, vescovo di Canadia (Csanád) – secondo la quale bisognava affidare la riforma del cattolicesimo ungherese, abbastanza maturo e numeroso all'inizio del Seicento per attuare una rinascita interna, ad un visitatore apostolico. Invece di questo, venne conferita al capo della gerarchia Francesco Forgách, arcivescovo di Strigonia (1607-1615), la dignità di cardinale, unitamente alla sua istituzione canonica. Il carattere peculiare di questo avvenimento, senza pari nella storia degli arcivescovi strigoniensi, viene accentuato ancor di più dal fatto che dopo Thomas Bakócz (1497-1521), Forgách fu il primo primate dinamico, insediato effettivamente nella sua carica, che avesse avuto in tal modo la possibilità di essere membro del governo centrale ecclesiastico. La sua creazione avvenne esclusivamente per delle considerazioni di politica ecclesiastica. In tal modo, la Santa Sede poteva avere buone garanzie della spiritualità romana del cattolicesimo ungherese che poteva contare su una guida con un'adeguata autorità ecclesiastica e secolare e di un suo ampio sistema di rapporti internazionali .

La formulazione e l'attuazione di quest'idea logica e realistica risultò essere tuttavia un processo complicato e presentò molti tranelli. Originariamente, Roma non aveva preso in considerazione tale possibilità. Il suggerimento di tale idea fu merito del nuovo nunzio apostolico a Praga, Antonio Caetano (1607-1611). Furono la sua destrezza diplomatica e le sue costanti trattative a rendere possibile che nell'autunno del 1607 il primate ungherese divenisse candidato cardinalizio dell'imperatore Rodolfo II (1576-1612) (e re d'Ungheria fino al 1608), nonostante l'intreccio di numerosissime lotte d'interessi ed intrighi di Corte imperiale. Il nunzio apostolico cercò di conseguire il suo obiettivo malgrado i ripetuti divieti espressi dalla Segreteria di Stato pontificia. Fu sempre lui ad intercedere, mediante numerosissimi rapporti, presso i propri superiori a Roma perché la scelta di Papa Paolo V cadesse, tra quelli che avevano ottenuto la «candidatura» (*«nominatio»*) imperiale, sull'arcivescovo di Strigonia che, d'altronde, fece solo passi insignificanti nell'interesse della propria carriera.[24]

24 Le fonti principali relative alla vicenda: *Antonii Caetani nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta. I: 1607. II: 1608 Ian.–Mai. III/1 1608 Mai.–Aug. III/2: Johannis Garziae Millini ad cardinalem Burghesium epistulae e legatione apud imperatorem anno 1608 datae* (Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592-1628/4), ed. Elena LINHARTOVA, Pragae 1932-[1937-1940]-1946, I, n. 4. 7-8. n. 8. n. 24d. 27. 28. 41. 51. 53. 59a. 59c. 76d. 79. 82. 91. 97e. 101. 107d. 107e. 120. 121. 122.a. 122e. 123. 125. 132d. 141. 145. 148. 157. 172. 175c. 176. 184. 187. 247. 248g. 269. 270. 287. 291. 299; ASV

L'altro principale campo della partecipazione papale fu l'attività svolta per assicurare il quadro politico delle riforme ecclesiastiche. Già alla Dieta a Posonia (Pozsony, oggi Bratislava) del 1609, il cattolicesimo ungherese, che non aveva ancora iniziato la propria riforma interna, riuscì a riguadagnare diverse posizioni nonostante che fosse stato relegato in secondo piano all'assemblea del 1608 a causa dell'insurrezione protestante (1604-1606) sotto la guida di Stefano Bocskay, principe di Transilvania (1605-1606). Inequivocabilmente, la spiegazione di questo fatto si trova nella pressione esercitata da Roma sulla Corte viennese. Infatti, uno degli eventi più significativi – a tale riguardo – avvenuti in quell'anno fu la censura romana delle leggi pubblicate nel 1608 su richiesta dei prelati ungheresi.[25]



Prima e durante l'assemblea nazionale del 1608, Roma prese ancora un atteggiamento attendista, malgrado l'insistente richiesta del cardinale Forgách di un intervento risolutivo, nei confronti della politica ecclesiastica del nuovo re ungherese Mattia II (1608-1619), che aveva fatto abdicare Rodolfo II attraverso l'appoggio della nobiltà protestante del paese. A tutto ciò contribuì in maniera significativa il nunzio apostolico accreditato a Vienna presso il nuovo re, Placido de Mara (1609-1616), che mandò a Roma dei rapporti molto più favorevoli rispetto a quelli di Forgách. L'atteggiamento della Santa Sede cambiò solo dopo aver visto una copia stampata ed autenticata con la firma del sovrano di un articolo di legge, mandato a Roma dai vescovi ungheresi, che rendeva impossibile la vita dei cattolici in Ungheria e dopo che avevano ricevuto la notizia della libertà di culto conferita nel marzo del 1609 ai protestanti d'Austria. Paolo V fece allora sapere a Mattia II che, in vigore del contenuto della bolla *In Coena Domini*, egli si era fatto scomunicare dalla Santa Chiesa insieme ai suoi consiglieri a causa di tali concessioni.[26]

Il Santo Ufficio, ossia l'inquisizione romana incaricata della vicenda, invalidò tutti gli articoli di legge, su diretto ordine del Papa. Dichiarò che i cattolici – che si trattasse di laici o di ecclesiastici – non potevano essere costretti a rispettare tali leggi. Dopo ripetute trattative ed un prolungato indugiare, i cardinali dell'inquisizione capeggiati da Papa Paolo V raggiunsero una soluzione di compromesso al posto dell'abrogazione delle leggi a lungo richiesta. Concedettero alla fine l'assoluzione a Mattia II e ai suoi ministri, costretti ripetutamente a far fede di pentimento, dall'*ex-*

---

Fondo Borghese ser. III, vol. 45-c, fol. 177$^{r}$. 181$^{r}$. 182$^{r}$-184; BAV Fondo Barberiniani Latini, vol. 6893, fol. 1$^{r}$. 2$^{r}$. 3$^{r}$; BSSS Archivio Colonna, Carteggio Ascanio, busta 1607/I [n. 416. 417]; ÖStA HHStA Ungarische Akten, Allgemeine Akten, Fz. 153, Konv. A, fol. 154-155. Konv. B, fol. 135-136. Fz. 154, fol. 174-175; ÖStA HHStA Handschriftensammlung, W 290, vol. 12, fol. 41$^{r}$-42. 50$^{r}$; vedi anche Péter TUSOR, *Purpura Pannonica. De ante gestis conformationis sedis cardinalitiae Strigoniensis in saeculo XVII* (Collectanea Hungariae Vaticana 3), Budapestini–Romae 2005 (sotto stampa).

25 Rispetto all'assemblea nazionale del 1608 ed agli avvenimenti che la precedettero, vedi lo studio di Árpád KÁROLYI basato soprattutto su fonti vaticane: *Az ellenreformáció kezdetei és Thurzó György nádorrá választása*, Századok 53 (1919) 1-28 e 124-163.

26 Le lettere di Forgách indirizzate a Paolo V ed a Scipione Borghese: ASV Fondo Borghese, ser. III, vol. 45-c, fol. 176$^{r}$. 164$^{r}$. 161$^{r}$. 162$^{r}$. 160$^{r}$. 153$^{r}$-155. 152$^{r}$. 151$^{r}$. fol. 150$^{r}$; e soprattutto fol. 144$^{r}$. 143$^{r}$. 142$^{r}$. 141$^{r}$. 140$^{r}$. 134$^{r}$. 135$^{r}$. 127$^{r}$. 126$^{r}$; ed anche ser. II, vol. 163, fol. 341$^{r}$-367.

*communicatio* automatica inflitta loro per la pubblicazione delle decisioni dell'assemblea nazionale. In cambio, imposero però delle severe condizioni, quali una subitanea riparazione, la revoca dell'effettuazione di tali decisioni e la dichiarazione in iscritto dell'assunzione dei propri obblighi.

Il re dovette mettersi in diretto contatto con Roma, visto che il Santo Ufficio si era riservato il diritto della sistemazione della questione, e revocò in tempo tutte le facoltà ecclesiastiche in base alle quali alcuni ecclesiastici del luogo avrebbero potuto concedere l'assoluzione richiesta con grande insistenza. La vicenda non fu pubblicamente divulgata. Malgrado ciò, i diplomatici romani di Venezia e dell'imperatore Rodolfo II riuscirono ad ottenere delle informazioni precise sull'andamento delle trattative, talvolta cariche di tensioni. È possibile conoscere i particolari degli avvenimenti in svolgimento a Roma, Vienna e Posonia – nei quali uno dei personaggi chiave fu il vescovo di Vienna, Melchior Klesl (1598-1630) – mediante le fonti reperibili nell'archivio dell'inquisizione aperto al pubblico nel 1998.[27]



L'intervento del Santo Ufficio contribuì in maniera significativa al fatto che, nel decennio successivo, il sovrano asburgico ed il suo ambiente, propensi alla realpolitik, appoggiassero con maggiore efficacia la Controriforma in Ungheria. In tal modo divenne possibile, già durante il concilio nazionale del 1611, la proclamazione pratica delle decisioni di riforma del concilio tridentino ed ebbe inizio anche la loro effettuazione. I cattolici ungheresi capeggiati dal cardinale primate Forgách riuscirono, nel corso dell'anno 1609, a controbilanciare il predominio del protestantesimo all'interno del Paese grazie all'appoggio internazionale, derivante dalla *potestas indirecta* papale esercitata dalla Santa Sede.[28]

## 4. Il periodo dei conflitti. L'interpretazione episcopalista del programma tridentino in Ungheria

Per il cattolicesimo ungherese rimase un'esperienza determinante per diversi decenni il fatto che l'inizio della sua modernizzazione fosse avvenuto grazie all'efficace aiuto di politica ecclesiastica del papato. La prima rottura si verificò negli anni 30 del Seicento, in primo luogo nel campo della politica.

L'aspro conflitto tra la gerarchia ungherese e Roma derivò dalla nomina a cardinale dell'arcivescovo di Strigonia, Pietro Pázmány (1616-1637). Egli divenne membro del «senato divino» nel 1629, tredici anni dopo la morte prematura del suo predecessore,

27 I documenti relativi alla vicenda: Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Stanza Storica, vol. L 7-c, fol. 566$^{r}$-646 (*In materia de pregiudizi fatti dal rè Matthias alla sancta religione et alli cattolici del regno d'Vngheria.*) Tra questi (fol. 581$^{r}$-600) si trova anche il materiale delle trattative relative alle concessioni date il 19 marzo del 1609 agli ordini austriaci: *In materia dell'accordo fatto dal rè d'Vngaria con gl'heretici dell'Austria.*

28 Cfr. Péter TUSOR, *Az 1608. évi magyar törvények a római inkvizíció előtt: II. Mátyás kiközösítése*, Aetas, 2000, 4, 89-105 *[Le leggi ungheresi del 1608 sotto censura dell'Inquisizione romana: la scomunica del re Matthia II.]*.

Francesco Forgács. La causa di ciò è attribuibile solo in parte all'italianizzazione sempre più forte del sacro collegio. Il posto di Forgách fu occupato quasi subito da Melchior Klesl. Nella scelta dei candidati, il nuovo sovrano, Ferdinando II, considerò soprattutto dei punti di vista imperiali ed italiani.[29] Pázmány venne inserito in fondo alla lista dei nomi dei candidati *(«nominati»)* solo nel 1626, probabilmente per i meriti ottenuti all'assemblea nazionale di Odenburgo (Sopron) del 1625, riunitasi per l'elezione del re.[30] La sua creazione avvenne nel 1629, quale gesto verso gli Asburgo che intrapresero una guerra contro Mantova mettendo in pericolo in tal modo anche gli interessi dello Stato Ecclesiastico e, soprattutto, per rafforzare le posizioni del partito della pace viennese, in accordo con gli obiettivi della politica estera papale desiderosa di impedire agli austriaci ed agli spagnoli di conquistare altri territori italiani. Con la rapida conclusione del conflitto di Mantova e l'entrata degli svedesi in guerra la situazione politica cambiò e l'arcivescovo di Strigonia si vide presto costretto a scegliere tra il suo giuramento di cardinale e la sua fedeltà di suddito asburgico.[31]



Pázmány non ebbe dubbi. Egli era contrario alla guerra di Mantova in base al tradizionale punto di vista politico ungherese che cercava di ottenere l'assoluta concentrazione delle forze asburgiche contro gli ottomani. Di conseguenza, era inevitabile che si scontasse, nel 1632, con la politica estera papale che dovette osservare, senza poter fare nulla, la serie di sconfitte subite in Germania dalla lega cattolica e dalla Casa d'Austria. Il conflitto vero e proprio ed i particolari della

29 Vedi la sua corrispondenza con i Papi, i cardinali nipoti ed il suo ambasciatore in Roma Paolo Savelli: ÖStA HHStA Staatenabteilungen, Staatsabteilung Rom, Hofkorrespondenz, Fz. 8.9, passim; Diplomatische Korrespondenz, Fz. 49-51, passim; Varia, Fz. 7, passim; ASR Archivio Giustiniani, busta 96. 97. 98; BAV Barb. Lat., vol. 6834, n. 17; vol. 6835, n. 15; vol. 6841, n. 1; BAV Fondo Boncompagni e Ludovisi, vol. E 7, fol. 20$^{r}$. 22$^{r}$. 144$^{r}$; vol. E 8, fol. 15$^{r}$; inoltre: Moravský Zemský Archiv (Brno), Rodiný Archiv Dietrichštejnů, Korrespondence Kardinála Františka Ditrichštejna, kart. 433, fasc. 1906, n. 150. 151 e kart. 442, fasc. 1909, n. 27; e Walter LEITSCH, *Die Bemühungen Zygmunts III. von Polen um die Kardinalswürde für Claudio Rangoni*, MÖStA 31 (1978) 41-51; Richard BLAAS, *Das kaiserliche Auditoriat bei der sacra Rota Romana*, MÖStA 11 (1958) 36-152, 62-63.

30 BAV Barb. Lat., vol. 6836, n. 9; cfr. la lettera di Cornelio Arrigo Motmann (Roma, 25 gennaio 1625): AVA Gräflich Harrach'sches Familienarchiv, Kardinal Ernst Adalbert, Korrespondenz, Kart. 146, Konv. Motmann [ord. cron.] – Nei secoli XVI e XVII l'Ungheria non apparteneva ai Paesi ereditari dell'Impero degli Asburgo, anche se la dieta eleggeva re ungherese i sovrani dell'Impero degli Asburgo senza un candidato rivale e quando questi erano ancora solo degli eredi al trono. Ferdinando III figura come *re d'Ungheria* nelle fonti diplomatiche dell'epoca a partire dal 1625, anno della sua elezione ed incoronazione fino alla sua effettiva ascesa al trono nel 1637.

31 *Nuntiatur des Pallotto (1628-1630) I-II* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken IV/1-2), hrsg. v. Hans Kiewing, Berlin 1895-1897. n. 31. 46. 59. 62. 98. 150; Robert BIRELEY, *Religion and Politics in the Age of the Counterreformation. Emperor Ferdinand II, William Lamormaini S.J., and the Formation of Imperial Policy*, Chapel Hill 1981, 93-100; BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden*, 173, nota 56; vedi anche i rapporti dell'ambasciatore imperiale Paolo Savelli (10 e 24 novembre del 1629): ÖStA HHStA Rom, Dipl. Korr., Fz. 52, Konv. Savelli an Ferdinand III. 1629; BAV Barb. Lat., vol. 7056, fol. 58$^{r}$; ed ancora Benedikt PITSCHMANN, *Kaiserliche Bemühungen um den Purpur für Abt Anton Wolfradt von Kremsmünster*, RHM 11 (1969) 79-109, 85-86 e 93-97; TUSOR, *Purpura Pannonica*, sotto stampa.

legazione imperiale romana di Pázmány erano ben noti anche in precedenza.[32] Ma lo stesso non vale per quanto riguarda la valutazione e le conseguenze di questa legazione. Benché la ricerca precedente conoscesse con ogni probabilità le fonti relative, lasciò da parte la loro analisi presumibilmente per ragioni apologetiche. La corrispondenza dell'epoca tra la nunziatura a Vienna e la Segreteria di Stato Pontificio testimonia il fatto che, dopo il 1632, il primate della chiesa ungherese venisse considerato a Roma il personaggio guida dell'opposizione al collegio dei cardinali. Pázmány fu accusato, quale «creatura ingrata», della mancanza di dedizione dovuta alla dinastia dei Barberini, della violazione del giuramento cardinalizio e perfino di cosiddette macchinazioni politiche contro la corte pontificia. La Segreteria di Stato ed, in particolare, il cardinale nipote Francesco Barberini (1623-1644) – attraverso il suo segretariato «Proprio» – invitarono il nunzio apostolico di Vienna, Ciriaco Rocci (1630-1634), ad impedire in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo il ritorno nella Città Eterna di Pázmány, ideato in primo luogo dagli spagnoli, nelle vesti di legato imperiale permanente e quale protettore dell'Ungheria e dei Paesi ereditari della Casa d'Austria. Il nunzio apostolico fu autorizzato a comunicare, in caso di necessità: **1.** la legazione imperiale del cardinale di Strigonia verrà considerata a Roma come segno della scarsa intenzione di Vienna di migliorare i rapporti; **2.** se Pázmány parte per Roma come legato imperiale riconfermato nel suo incarico, non gli sarà concesso di mettere piede sul territorio dello Stato della Chiesa; **3.** in ogni caso, prima del suo arrivo, verrà pubblicata una bolla che gli renderà impossibile lasciare la propria residenza, godendo dei privilegi di cardinale, per un lungo periodo di tempo. (È probabile che una sua rinuncia alla carica di arcivescovo non sarebbe stata sancita canonicamente.)[33] In parte erano proprio i progetti degli Asburgo relativi al ritorno a



32 Vilmos FRANKL [FRAKNÓI], *Pázmány Péter és kora I-III*, Pest 1868-1872, III, 14-46; *Petri cardinalis Pázmány ecclesiae Strigoniensis archiepiscopi et regni Hungariae primatis epistolae collectae*, ed. Franciscus HANUY, Budapestini 1910-1911, 250-332. – Anche la ricerca internazionale si è occupata della vicenda: Joseph SCHNITZER, *Zur Politik des hl. Stuhles in der ersten Hälfte des Dreißigjährigen Krieges*, RQ 13 (1899) 151-262, 231-235; August LEMAN, *Urbain VIII et la rivalité de la France et de la maison d'Autriche de 1631 à 1635*, Lille–Paris 1920, 146-165; Dieter ALBRECHT, *Zur Finanzierung des Dreßigjährigen Krieges. Die Subsidien der Kurie für Kaiser und Liga 1618-1635*, Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte 19 (1956) 534-567, 557-558; Konrad REPGEN, *Finanzen, Kirchenrecht und Politik unter Urban VIII. Eine unbekannte Denkschrift aus dem Frühjahr 1632*, RQ 56 (1961) 62-74; BIRELEY, *Religion and Politics*, 183. Ciò nondimeno, dobbiamo dare ragione a Georg Lutz che richiama l'attenzione sulla necessità di uno studio nuovo che analizza tutte le correlazioni di questa legazione di straordinaria importanza (*Roma e il mondo germanico*, 452-453, nota 75).

33 BAV Barb. Lat., vol. 6978, 14. 41$^{r}$. 52$^{r}$. 74$^{r}$. 76$^{r}$; vol. 6971 fol. 8$^{r}$. 15$^{r}$. 55$^{r}$; vol. 6974, fol. 76$^{r}$ 102$^{r}$; inoltre: vol. 7064, fol. 101$^{r}$-102$^{r}$. 120$^{r}$. 125$^{r}$. 136-137$^{r}$. 159 e vol. 7066 fol. 9$^{r}$ss. 12$^{r}$. 15$^{r}$; Ferenc GALLA, *Harminckilenc kiadatlan Pázmány-levél* (Monumenta Hungariae Italica s.n.), Vác 1936, 30*-33*, n. 46. Cfr. Péter TUSOR, *Pázmány állandó római követségének terve (1632-1634)*, Pázmány Péter és kora (Pázmány Irodalmi Műhely. Tanulmányok 2, red. Emil HARGITTAY), Piliscsaba 2001, 151-175 *[Il progetto di ambasceria permanente del cardinale Pázmány a Roma]*. Al fatto che la corte viennese avesse abbandonato il proposito di nominare Pázmány quale cardinale-protettore ed avesse assegnato tale carica ad Ippolito Aldobrandini, contribuirono probabilmente lo sfortunato evento

Roma del più grande prelato ungherese che fornivano una delle basi per la nascita della costituzione papale che venne pubblicata nel 1634 e che inizia con le parole *Sancta Synodus Tridentina*. Quale conseguenza di questa bolla, la proporzione dei cardinali non italiani, membri del conclave per l'elezione del papa, raggiunse alla metà del XVII secolo il valore più basso nella storia.[34]

Le conseguenze del conflitto politico tra il papato barocco e il capo della gerarchia ungherese si manifestarono soprattutto in campo ecclesiastico. Divenne sempre più palese per i dirigenti del cattolicesimo ungherese che non potevano contare in nessun campo su un appoggio significativo di Roma. Cominciarono a capire che il rafforzamento del cattolicesimo in Ungheria era possibile solo per mezzo delle risorse interne, entro i limiti della chiesa dello Stato. Per ciò, Pázmány ordinò sistematicamente, in voluminosi memoranda, l'ideologia della Chiesa-Stato. Ciò nonostante, i suoi argomenti non erano adatti a prevenire i problemi sempre più numerosi concernenti le nomine di vescovi, l'acquisizione di diverse bolle, brevi, decreti delle provisioni, confermazioni, facoltà e dispensazioni papali e le tasse da pagare alla Curia.[35]



La crisi sempre più evidente culminò alla fine degli anni 30 del Seicento. Il 25 settembre del 1639 il corpo vescovile si riunì, su invito del nuovo primate dell'Ungheria Emerico Lósy (1637-1642), a Tirnavia (Nagyszombat), all'epoca sede dell'arcivescovado di Strigonia, esclusivamente per discutere dei problemi accumulati durante il pontificato del Papa Barberini. La convocazione della conferenza fu appoggiata anche dal sovrano asburgico, Ferdinando III (1637-1657). Gli argomenti da trattare furono determinati, in base ai rapporti e alle proposte dell'ambasciatore imperiale di Roma Scipione Gonzaga, dalla cancelleria ungherese della corte di

della morte del fratello del cardinale italiano nella battaglia di Nördlingen e l'intenzione di ricompensare in tal maniera la famiglia di Clemente VIII per la perdita subita. Ippolito Aldobrandini chiese esplicitamente la sua nomina quale cardinale protettore dell'Ungheria e dei Paesi ereditari della Casa d'Austria. Archivio Doria-Pamphili (Roma), Fondo Archiviolo, busta 312, fol. 539$^{r}$ e busta 314, fol. 301$^{r}$; Joseph WODKA, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie* (Publikationen des ehemaligen Österreichischen Historischen Instituts in Rom 4/I), Innsbruck–Leipzig 1938, 54 e 65.

34 Wolfgang REINHARD, *Reformpapsttum zwischen Renaisannce und Barock*, Reformatio Ecclesiae, hrsg. v. Remigius Bäumer, Padernborn 1980, 779-796, 782; vedi anche Maria Antonietta VISCEGLIA, *La Giusta Statera de' porporati. Sulla composizione e rappresentazione del Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, Roma moderna e contemporanea 4 (1996) 167-212; Wilfrid BRULEZ, *La crise dans les relations entre le Saint-Siège et les Pays-Bas au XVII$^{e}$ siècle (1634-1637)*, Bulletin de l'Institut historique belge de Rome 28 (1953) 63-104; Wolfgang REINHARD, *Le carriere papali e cardinalizie. Contributo alla storia sociale del papato*, Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Woytila, (Storia d'Italia. Annali 16, ed. Luigi Fiorani–Adriano Prosperi), Torino 2000, 263-290, 271-288.

35 BAV Barb. Lat., vol. 6905, 16$^{r}$-17; vol. 7072, 44$^{r}$-45; vol. 7002, fol. 124$^{r}$; *Petri cardinalis Pázmány… epistolae collectae*, n. 945 e 960; Ferenc GALLA, *Simándi István választott erdélyi püspök pápai kinevezésének ügye*, Notter Antal Emlékkönyv, 561-587.

Vienna ed, in particolare, da Giorgio Lippay, vescovo di Agria (Eger, 1637-1642), cancelliere reale e futuro arcivescovo di Strigonia.[36]

Alla riunione – svoltasi contemporaneamente con le discussioni, più accese che mai, che ebbero luogo in Francia, a proposito del gallicanesimo – il corpo vescovile prese posizione unanimemente, in maniera pubblica ed ufficiale, per il mantenimento del più ampio controllo del re (*ius supremi patronatus*) sulle collazioni ecclesiastiche. E ciò valeva anche per le diocesi che temporaneamente non appartenevano alla giurisdizione della Sacra Corona ungherese (Transilvania, Sirmio, Bosnia, Spalato, Zara, Trau, Sebenico, Scardona, Corbavia ecc.). Facendo appello alla guerra contro gli ottomani, i vescovi ungheresi richiedevano, come un diritto antico ed acquisito, che le loro bolle venissero rilasciate esclusivamente gratis (*per viam secretam*). Riorganizzarono anche la rappresentanza ungherese di Roma. Elessero un incaricato d'affari autonomo (*agens praelatorum regni Hungariae in Urbe*) che rappresentava con diritto esclusivo l'intera Chiesa ungherese.[37]



Il fatto stesso e il contenuto della conferenza incontrò l'espressa animosità della Curia. La diplomazia papale fece dei passi presso la corte imperiale per neutralizzare le decisioni della conferenza che formulò delle concezioni più radicali di quelle di Pázmány ed, in parte, perfino delle tesi episcopaliste (come, ad es., la velata proposta sulla possibilità della consacrazione dei vescovi senza provisione papale).[38] Ma tali tentativi della diplomazia pontificia non ebbero un successo completo. Papa Urbano VIII dovette in parte accordare delle concessioni sia per quanto riguarda l'istituzione canonica dei vescovi nominati dal sovrano che nel campo delle *annate*. Allo stesso tempo, il papato capì che c'era bisogno di una maggiore partecipazione della Chiesa agli affari ecclesiastici dell'area in questione. Tuttavia le proposte del nunzio aposto-

36 *Litterae et scripta per principem Bozzoli Roma transmissa*... MOL MKL Propositiones et opiniones (A 33), fasc. s.d., fol. 1041-1043; e ÖStA HHStA Reichshofkanzlei, Protektorat, Fz. 1, fol. 147-149; rispetto agli inviti per la conferenza, vedi: *Arkiv za povjestnicu Jugoslavensku X*, ed. Ivan KUKULJEVIĆ, Zagreb 1869, 184-185 e Esztergomi Főszékeskáptalan Magánlevéltára (Archivio privato del Capitolo della Chiesa Metropolitana di Strigonia), Capsae ecclesiasticorum, caps. 14, fasc. 4, n. 7.

37 Per i rapporti, i documenti annessi e la lettera d'accompagnamento della conferenza: APS AEV n. 204, fol. 22-33; Pannonhalmi Főapátsági Könyvtár, Kézirattár, Jesuitica (118), vol. A 35/II (Biblioteca dell'Abbazia di Pannonhalma, Seazione dei Manoscritti). Le relative lettere di Ferdinando III inviate a Roma: MOL MKL Conceptus expeditionum (A 35), n. 381. 383-385/1639. Il discorso sui vescovadi ungheresi (*Vescovadi d'Vngaria*), indirizzato al nunzio di Vienna, del cancelliere Lippay, uno dei principali organizzatori della conferenza: ASR Archivio Santacroce, busta 1156-1158 (Y7-Y8-Y9), vol. 1156 (Y7) *(Negotiati Diversi Nuntiatura di Germ[an]ia)* s.f. L'invito di Emerico Lósy, arcivescovo di Strigonia, al vescovo di Zagabria, Benedetto Vinkovich, relativo all'impiego, nella gestione degli affari con Roma, dei servizi del comune incaricato dei vescovi ungheresi: Arhiv Prvostolnoga Kaptola (Zagreb), Acta Capituli Antiqua, fasc. 117, n. 74. Cfr. anche Remigius RITZLER, *Die Bischöfe der Ungarischen Krone*, RHM 13 (1971) 127-164.

38 Per la ripercussione romana degli avvenimenti: Joseph GRISAR, *Francesco Ingoli über die Aufgaben des kommenden Papstes nach dem Tode Urbans VIII. (1644)*, AHP 5 (1967) 289-324, 324: «Questi due officij *[cioè la Dataria e Cancelleria]* per il rigore... sono stati di gran pregiuditio alla Sede Apostolica... e se non rimedia, non solo bisognerà concordar con Spagno, mà anche seguiranno de scisme di Provincie, come è stato per succedere da vescovi ungari sotto Urbano 8°».

lico di Vienna, Gaspare Mattei (1639-1644) non si realizzarono. Neanche i tentativi volti alla creazione di un'organizzazione di missionari indipendente dalle strutture locali si rivelarono duraturi – al contrario dei territori occupati dai turchi e della Transilvania – anzi, divennero fonte di nuovi conflitti.[39]

Oltre all'intenzione di sistemare i rapporti con la Santa Sede ed alla testimonianza data della comparsa in Ungheria dell'episcopalismo, la conquista di maggior rilievo della conferenza del corpo vescovile del 1639 fu soprattutto la creazione di una rappresentanza ecclesiastica ungherese permanente a Roma, operante fino alla fine del XVII secolo. Riguardante il futuro, fu determinante proprio questo elemento positivo, comparso nel momento della crisi più acuta. Benché la formazione della chiesa dello Stato avesse preso radici, le tendenze episcopaliste non ebbero un seguito duraturo. Nel 1645, dopo ripetute trattative, si raggiunse un accordo parziale anche nella questione delle annate. La gerarchia non appoggiò neppure il proseguimento dell'opera di Melchior Inchoffer, pubblicata nel 1644 (*Annales ecclesiastici Regni Hungariae*). Originariamente, lo scopo di questo era stato fornire una base storica alle pretese dei diritti particolari.[40]



## 5. Tentativi per coinvolgere la Santa Sede nella politica interna ungherese e nella lotta contro i turchi

A partire dagli anni 40 del Seicento, i vescovi ungheresi cominciarono a rassegnarsi al fatto che non potessero far valere interamente presso la Curia romana il proprio modo di vedere ed i propri diritti presunti o reali. D'altronde, non furono disposti ovviamente a rinunciare ai diversi vantaggi offerti loro dal sistema della chiesa dello Stato. La gerarchia capeggiata dagli arcivescovi di Strigonia, Giorgio Lippay (1642-1666) e Giorgio Szelepchény (1666-1685), che nei decenni passati gestiva gli affari tra la corte di Vienna e Roma, si ritirò durante le discussioni e le trattative relative alle nomine di vescovi nelle aree della Bosnia, di Sirmio e della

39 Rispetto alla corrispondenza tra la nunziatura viennese e la Segreteria di Stato (ed il cardinale nipote Francesco Barberini *in proprio*), vedi: BAV Barb. Lat., vol. 7014, fol. 61$^{r}$. 77$^{r}$. 80$^{r}$; vol. 7027, fol. 1. 9$^{r}$. 25$^{r}$. 47$^{r}$. 72$^{r}$. 93$^{r}$; vol. 7028, fol. 27$^{r}$; vol. 7037, fol. 64$^{r}$; vol. 7038, fol. 1; vol. 7039, fol. 33$^{r}$; e vol. 7076. fol. 88$^{r}$; vol. 7079, fol. 46$^{r}$. 70$^{r}$. 114$^{r}$; vol. 7084, fol. 30$^{r}$. 31$^{r}$. 44$^{r}$. Il discorso del nunzio apostolico: BAV Barb. Lat., vol. 7038, fo. 78$^{r}$-82 *(Relazione delle cose della religione in Vngheria traslata a Roma)*; ed.: Péter Tusor, *A pápai diplomácia javaslatai 1639-ben a Szentszék részvételére a magyarországi katolikus restaurációban*, A Ráday Gyűjtemény Évkönyve (Annali della Collezione Ráday) IX, red. Lajos FÜR, Budapest 1999, 19-38 *[Le proposte della diplomazia pontificia nel 1639 alla partecipazione della Santa Sede nella restaurazione cattolica in Ungheria]*.

40 Péter TUSOR, *Az 1639. évi nagyszombati püspökkari konferencia (A magyar klérus és a római Kúria kapcsolatainak válsága és reformja)*, Századok 134 (2000) 431-459 *[La riunione dei vescovi ungheresi a Tirnavia nel 1639. La crisi e la riforma dei rapporti tra clero ungherese e Curia Romana]*; vedi anche Pierre BLET, *La Congregation des Affaires de France 1640*, Mélanges Eugène Tisserant IV (Studi e Testi 234), Città del Vaticano 1964, 59-105; Quintín ALDEA, *Iglesia y estado en la España del siglo XVII (Ideario político-ecclesiastico)*, Santander 1961, 112-206.

Transilvania. Anzi, nel 1682, fu proprio il capo della gerarchia a condannare per primo i cosiddetti «articoli gallicani» del cattolicesimo francese, nonostante il fatto che nella pratica li avesse superati da parecchi punti di vista. A partire dalla metà del XVII secolo, l'episcopato dimostrò quindi, malgrado gli antefatti tempestosi, un atteggiamento che cercava di evitare in modo visibile i conflitti nel campo dei rapporti ecclesiastici. La normalizzazione dell'organizzazione istituzionale del sistema dei rapporti e le riforme dello *squadron volante* e poi dei cosiddetti *zelanti* all'interno della Curia offrono solamente una spiegazione parziale di tutto ciò.[41]

La svolta caratterizzata da un netto mutamento nel modo di vedere si verificò perché il clero ungherese non volle rinunciare per un lungo periodo nonostante i problemi di rapporti con Roma ed il suo attaccamento pubblicamente sostenuto alla formazione della chiesa dello Stato, alle possibilità che poteva offrirgli il centro universale del cattolicesimo, munito di un'entità statale autonoma, nel campo della politica interna e nella realizzazione dell'idea della liberazione del Paese dall'occupazione turca. Ciò significò un parziale ritorno alla linea di condotta rappresentata da cardinale Forgách, con la differenza non trascurabile che mancava l'interpretazione del programma tridentino relativa a Roma come centro.



La perdita della posizione di grande potenza del papato ed il suo rinchiudersi, nonché il fatto che il conflitto tra Pázmány ed i Barberini si fosse verificato per motivazioni politiche simili, non offriva tuttavia molte speranze per il futuro. Ma allo stesso tempo, la qualità di membro del corpo vescovile di Giorgio Szelepchény che aveva degli ottimi rapporti con la Curia romana, la fine del pontificato dei Barberini e quella della guerra dei trent'anni fornirono una base di realtà al cambiamento di concezione.

La prima azione significativa che preannunciava la svolta si verificò già alla metà degli anni 40 del Seicento, in connessione con la sistemazione della questione delle annate. Nell'ultima fase della guerra dei trent'anni, si aprirono ampi spazi davanti al clero ed al governo laico ungherese per accorrere in aiuto degli Asburgo che si trovavano in una situazione difficile sia sul fronte che nel campo della diplomazia. In tale ambito venne nominato oratore a Roma, all'inizio del 1645, Giorgio Jakusith, vescovo di Agria (1642-1647). In seguito al fallimento dei diversi tentativi della diplomazia imperiale, il vescovo cercò di ottenere l'appoggio della Santa Sede alla Casa d'Austria, appellandosi agli interessi dell'Ungheria che difendeva la cristianità occidentale contro i turchi (*propugnaculum Christianitatis*).[42]

41 Rispetto ai principali avvenimenti, vedi: FRAKNÓI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szentszékkel*, III, 361-447; per la condanna degli articoli gallicani: Béla ZOLNAI, *A gallikanizmus magyarországi visszhangja*, Minerva 13-14 (1934-35) 21-63; Gábor ADRIÁNYI, *Die angebliche ungarische Nationalsynode von 1682*, Annuarium Historiae Conciliorum 27/28 (1995/1996) 841-851.

42 I particolari della vicenda: Péter TUSOR, *Jakusith György egri püspök római követjárása 1644-45-ben (A magyar rendek kísérlete a Szentszék bevonására a török és az erdélyi protestantizmus elleni fegyveres harcba)*, Hadtörténelmi Közlemények 113 (2000) 237-268 *[La missione romana di Giorgio Jakusith vescovo di Agria nel 1644-45. Il tentativo del governo feudale ungherese al coinvolgimento della Santa Sede nel combattimento svolto contro la conquista ottomana e protestantesimo transilvano]*.

In nome dei magnati ungheresi e per incarico di Ferdinando III, Jakusith chiese al Papa Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphili, 1644-1655), durante diverse udienze ed in vari memoriali, di dare un aiuto politico, militare e finanziario (300.000 scudi per il reclutamento di 6000 soldati) all'Ungheria contro il protestante Georgius Rákóczi I (1630-1648), principe di Transilvania e vassallo dei turchi, che, alleandosi con la Francia e la Svezia, si lanciò all'attacco nel gennaio del 1644. Jakusith e il primate Lippay che aveva organizzato il suo viaggio ed aveva formulato le direttive della sua missione in accordo con il Consiglio Ungherese (*Consilium Hungaricum*) – operante quale una peculiare «amministrazione autonoma» feudale in seno all'impero degli Asburgo – e con la Corte di Vienna, ritenevano che con l'appoggio di Roma fosse possibile non solo cacciare Rákóczi, ma esiliare anche il protestantesimo dal territorio del Paese insieme a lui.[43] Benché avesse ammonito i francesi per i loro rapporti con i turchi e con la Transilvania, la Santa Sede respinse, dopo un lungo temporeggiamento, la richiesta di aiuto sollecitata costantemente dalla diplomazia asburgica mediante diversi canali.[44] La principale ragione di tale comportamento era che la Francia lanciò un ultimatum minaccioso a Papa Innocenzo X, allo scopo di impedire l'intervento papale – a qualsiasi titolo – contro i suoi alleati.[45] Ma alla fine, il temuto attacco degli ottomani non si diresse contro l'Ungheria, ma contro il Mediterraneo (Guerra di Candia 1645-1669).



Nel 1647 Roma elevò una solenne protesta – per controbilanciare la propria impotenza – contro la ratifica parlamentare del trattato di pace di Linz che pose fine alla campagna transilvana, col risultato di rafforzare le posizioni del protestantesimo in Ungheria, proprio come fece più tardi, nel 1648, alla conclusione della pace di Vestfalia. Possiamo dunque azzardare la seguente affermazione: il relazionarsi del papato agli avvenimenti ungheresi può essere considerato come la prefigurazione, anzi, come modello del suo atteggiamento futuro in campo internazionale.[46]

---

43 Rispetto alle direttive, vedi: MOL MKL Conc. exp., n. 1/1644 (!); APS AEV n. 204, fol. 44-67; III. Le lettere credenziali di Ferdinando III: MOL MKL Conc. exp., n. 310 e 312/1644. n. 5-7/1645. I memoriali di Jakusith indirizzati ad Innocenzo X: ASV Miscellanea (Armadi I-XV), Armadio I, vol. 11, fol. 359$^{r}$-362 *(Sanctissimo domino nostro. Pro regno Hungariae)*; 312$^{r}$ e 317$^{r}$ *(Sanctissimo domino nostro. Supplicat Georgius Iakusith electus episcopus Agriensis pro regno Hungariae)*; 352$^{r}$-354 *(Ad sanctissimum dominum nostrum. Pro Georgio electo episcopo Agriensi)*. I rapporti di Jakusith indirizzati a Ferdinando III: ÖStA HHStA Rom, Dipl. Korr., Fz. 55, Konv. Georg Jakusith an Ferdinand II. 1645, fol. 1-6; MOL MKL Litterae Roma exaratae (A 29), n. 22/1645.

44 L'originale del breve papale indirizzato a Ferdinando III, rilasciato il 21 giugno 1645, che inizia: *Perscriptae a maiestate tua non semel litterae…*: ÖStA HHStA Rom, Hofkorr., Fz. 12, Konv. Innozent X an Ferdinand III. 1645, fol 1; il registro: ASV Epistolae ad Principes, vol. 54, fol. 293$^{r}$-294; la minuta: ASV Armarium XLV, vol. 29, fol. 45$^{r}$. Le relative disposizioni della Segreteria di Stato, vedi: ASV Segreteria di Stato, Germania, vol. 31, fol. 24$^{r}$. Cfr. Walter FRIEDENSBURG, *Regesten zur duetschen Geschichte aus der Zeit de Pontifikats Innozenz' X. (1644-1655)*, QFIAB 4 (1902) 236-285; 5 (1903) 60-124. 207-222; 6 (1904) 146-173; 7 (1905) 121-138, 250.

45 ASV Segr. Stato, Francia, vol. 92, fol. 28$^{r}$-30. 58$^{r}$-59. 87$^{r}$-88 e vol. 309, fol. 8-9$^{r}$. 13-14; ASV Ep. ad Princ., vol. 54, n. 34. 36. 37. 38. 39 (Arm. XLV, vol. 29, fol. 10$^{r}$-12$^{r}$).

46 La copia della lettera testimoniale della protesta fatta nell'anno precedente dal nunzio apostolico viennese, Camillo Melzi, rilasciata su richiesta di quest'ultimo il 4 agosto del 1648 da Giorgio

Il cambiamento di concezione si manifestò anche in una tendenza più protratta nel tempo. L'assicurazione di un posto nel collegio dei cardinali agli arcivescovi di Strigonia era all'ordine del giorno fino alla fine del periodo – pur essendo motivata, talvolta, da punti di vista differenti. La tenacia dei primati Lippay e Szelepchény per ottenere la nomina di cardinale non può essere ricondotta esclusivamente a ragioni di ambizione personale. L'intenzione di seguire il modello di Forgách e Pázmány implicava allo stesso tempo l'esigenza di creare un sistema di rapporti di alto livello con Roma e di realizzare un'efficace rappresentanza degli interessi. E di conseguire perfino degli obiettivi espressamente politici.



Il primate Lippay fece dei passi già nel 1644 per ottenere la sua nomina di cardinale. Prese delle informazioni direttamente dagli ambienti della Curia, attraverso la persona del gesuita Melchior Inchoffer. La mancanza dell'indispensabile candidatura imperiale e il cambiamento di pontefice non furono certo favorevoli alle sue aspirazioni. Nell'autunno del 1646, il primate avrebbe avuto la possibilità di ottenere la «raccomandazione ordinaria» *(«nominatio»)* imperiale, se avesse desistito dalla protesta solenne contro la ratifica parlamentare del trattato di pace di Linz. Egli non volle però servirsi della grazia imperiale. Vienna diede quindi la precedenza a candidati dell'Impero.[47]

Il primate ungherese riuscì ad ottenere dalla Corte degli Asburgo solo una raccomandazione straordinaria (*extra ordinem*) sei anni più tardi, nel 1652 appoggiato all'erede al trono degli Asburgo Ferdinando IV († 1654), già incoronato – dallo stesso arcivescovo – re d'Ungheria e forse dalla Spagna. Allo stesso tempo egli sviluppò in voluminosi memoriali l'idea del diritto storico della Corona ungherese alla «nomina» dei cardinali. Fra altro, egli richiamò l'attenzione della Santa Sede che la sua creazione avrebbe contribuito al rafforzamento della stabilità del Paese che era

---

Szelepchény, vescovo di Nitra e cancelliere ungherese della Corte: ASV Misc., Arm. I, vol. 11, fol. 326$^{r}$-328; l'originale collocato nell'Archivum Arcis ormai manca (ASV Archivum Arcis [Armarium I-XVIII], n. 5589-5590, vedi però ASV Segr. Stato, Germania, vol. 146, fol. 35$^{r}$-37). Melzi spedì il certificato a Roma il 7 agosto. Il fatto stesso e la data del rilascio di questo certificato non sono un elemento da trascurare, visto che coincidono con la data della preparazione (ricerca svolta negli archivi sulle proteste papali, risalendo fino al XVI secolo) romana della protesta papale contro il trattato di pace di Vestfalia. Cfr. Konrad REPGEN, *Die römische Kurie und der Westfälische Friede. Papst, Kaiser und Reich (1521-1644) I/1-2* (BDHIR 14-15), Tübingen 1961-1965.I/1, 12-29. La copia della protesta del nunzio apostolico spedita a Roma in data della sua pronunciazione, intorno al 14 giugno 1647: ASV Segr. Stato, Germania, vol. 144, fol. 175$^{r}$; il protocollo breve della Congregazione dello Stato (Spada, Capponi, Pallotta, Panziroli, Carafa, Sforza) ibid. fol. 176$^{r}$. Mi occuperò di questo argomento più diffusamente: Péter TUSOR, *«Persciptae a Maiestate Tua…» Il papa Innocenzo X, la diplomazia asburgica ed Ungheria nel 1644/45. (Ai precedenti del breve «Zelo Domus Dei»)*, (in preparazione).

47 I principali rivali dell'arcivescovo di Strigonia furono allora Friedrich von Hessen-Darmstadt (diventato poi il *cardinalis Hassiae*), l'uditore della Rota Christoph Peutinger, Carlo Emmanuele Durazzo e Francesco Carretto (*marchese di Grana*). Cfr. fra altro: ÖStA HHStA Rom, Dipl. Korr., Fz. 56, Konv. Peutinger an Ferdinand III. 1647, fol. 1 e 5; ÖStA AVA Arch. Harrach, Kard. Ernst, Biographica, Kart. 172, fol. 462-463; ASV Segr. Stato, Germania, vol. 145, fol. 200$^{r}$ -201$^{r}$ e 244$^{r}$-245; ASV Segr. Stato, Principi, vol. 62, fol. 42$^{r}$.

di importanza fondamentale dal punto di vista della sicurezza dell'Italia ed all'esito favorevole della lotta politica interna contro il capo dei magnati ungheresi, il conte palatino (vicere) Paolo Pálffy (1649-1654). Ma le decisioni degli ultimi anni del pontificato del Papa Pamphili vennero prese tenendo conto dei soli interessi interni della Curia romana.[48]

Dopo l'ascesa al trono di Alessandro VII (Fabio Chigi, 1655-1667), l'arcivescovo di Strigonia cercò di raggiungere il suo scopo con l'appoggio dei gesuiti ed una raccomandazione imperiale privata. Il mediatore tra l'arcivescovo ed i capi romani dell'ordine fu Iohannes Nádasi S. I. Il nuovo pontefice ed il suo ambiente presero questa volta in seria considerazione la creazione a cardinale del prelato ungherese. Tale passo sarebbe stato in armonia con la spiritualità di *squadron volante*. Ma la domanda del sovrano venne annullata in via segreta da Vienna. Alla fine, venne ritenuta più adatta all'ordine dei gesuiti ed agli interessi della Curia la persona del noto storiografo, Sforza Pallavicini.[49]



In seguito a ciò, Lippay rinunciò all'idea di agire autonomamente per ottenere il suo scopo. Accettò la sua «nomina imperiale» quale secondo candidato del sovrano dopo Franz Wilhelm von Wartenberg, vescovo di Regensburg (1649-1661). Dopo la promozione del prelato tedesco avvenuta nel 1660, divenne finalmente il favorito numero uno dell'imperatore. Riuscì ad ottenere questo nonostante il suo costante allontanamento dalla linea politica tenuta dalla Corte degli Asburgo. La domanda dell'assemblea nazionale dell'anno 1659, rivolta a Leopoldo I (1657-1705) a proposito della porpora del primate, testimonia del fatto che le aspirazioni cardinalizie

48 I memoriali indirizzati al segretario di Stato, il cardinale Fabio Chigi, ed a Innocenzo X: BAV Fondo Chigi, vol. N II 72 (*Variorum Romae 1652*), fol. 202$^{r}$-205 *(Raggioni che ponno esser di motivo perché la santità di nostro signore promova l'arcivescovo di Strigonia)*; ASV Misc., Arm. I, vol. 11, fol. 365$^{r}$-366 *(Alla santità di nostro signore. Considerazione sopra i meriti dell'arcivescovo di Strigonia)*; fol. 367$^{r}$-368 *(Alla santità di nostro signore. Considerazione sopra la persona e qualità dell'arcivescovo di Strigonia)*. Le lettere di Ferdinando III, di Ferdinando IV e di Lippay indirizzate al Papa, al cardinale segretario di Stato, al cardinale nipote ed al cardinale Girolamo Colonna protettore di Germania (e quasi ambasciatore imperiale): ASV Segr. Stato, Principi, vol. 63, fol. 33$^{r}$; vol. 64, fol. 27$^{r}$-28; vol. 66, fol. 265$^{r}$; ASV Segr. Stato, Vescovi e prelati, vol. 34, fol. 320; BAV Fondo Chigi, vol. B I 5, n. 6; BSSS Arch. Colonna, Carteggio Girolamo I, n. 222/1652; BSSS Arch. Colonna, Souvrani, busta BL, n. 19. Le lettere indirizzate al primate da Melchior Inchoffer, che dimostrò molto zelo nella vicenda e dagli agenti del corpo vescovile romani, Pietro Giacomo Favilla e Pietro Gaicaomo Larzona-Favilla: APS AS Acta radicalia, capsa X, n. 196, fascicolo 13, fol. 50-51. 234-235; fasc. 10, fol. 42-50. 192-196. 296-299; fasc. 22, fol. 7-9; fasc. 24., fol. 141-143. Dal 1653 il candidato numero uno di Vienna era già Franz Wilhelm von Wartenberg, vescovo di Regensburg. BAV Barb. Lat., vol. 6110, fol. 143-145 e BSSS Arch. Colonna, bust. BL, n. 145.

49 Le lettere di Nádasi indirizzate al primate Lippay, a proposito della sua mediazione: APS AS Act. rad., caps. X, n. 196, fasc. 24, fol. 353-356.; fasc. 28, fol. 29-32. La corrispondenza del nunzio apostolico di Vienna, Scipione d'Elci e del segretario di Stato, il cardinale Giulio Rospigliosi, relativa alla vicenda: BAV Barb. Lat., vol. 6112, fol. 124-125; vol. 6111, fol. 280-281; BAV Fondo Chigi, vol. N I 26, fol. 10-11$^{r}$; ASV Segr. Stato, Germania, vol. 32, fol. 86. La lettera di Ferdinando III *(di proprio pugno)* indirizzata ad Alessandro VII: ASV Segr. Stato, Germania, vol. 114, fol. 82$^{r}$-83; vedi anche TUSOR, *Purpura Pannonica*, sotto stampa.

servissero ormai, almeno in parte, agli obiettivi della politica nazionale unitaria in via di formazione. Ma al momento del concistoro segreto del 1667, riunitosi per la creazione dei cardinali nazionali, l'arcivescovo di Strigonia non era più tra i vivi.[50]

Malgrado certe similitudini, le aspirazioni cardinalizie del suo successore, Giorgio Szelepchény, erano contrassegnate da uno sfondo teorico differente e dall'impiego di tecniche diverse. Il nuovo primate fece i primi passi in tale direzione subito dopo l'assunzione delle sue funzioni. Si guardò bene, però, dall'uscire allo scoperto nel conseguimento del suo obiettivo, su consiglio del suo incaricato di Roma, il paolino Giovanni Vanoviczi. In un primo momento cercò solo di creare dei rapporti adeguati con l'ambiente di Clemente IX e di Clemente X (Giulio Rospigliosi, 1667-1669 e Emilio Altieri, 1670-1676). La sua raccomandazione – ordinaria – imperiale ottenuta nel 1672 relegò anche lui al secondo posto, dietro ad un candidato tedesco (Franz August von Waldstein). Szelepchény cercò, invano, di assicurarsi la preferenza papale diffondendo l'idea negli ambienti di Roma che la sua creazione a cardinale avrebbe esercitato un'influenza sicuramente positiva sulla conversione delle famiglie dei magnati ungheresi rimaste ancora fedeli alla fede protestante.[51]



Nella seconda metà degli anni 70 del Seicento il primate contribuì all'apertura della politica estera papale verso Est fornendo regolarmente delle informazioni dettagliate alla Santa Sede. I suoi passi fatti parallelamente per ottenere la sua nomina a cardinale lasciano intuire l'esigenza del ruolo di un legato cardinale che organizzasse la lotta contro l'occupazione turca nel tardo Medioevo. Innocenzo XI fu nettamente favorevole a una tale soluzione. Ciò nonostante, egli dovette rinunciare alla creazione di cardinali nazionali fino al 2 settembre del 1686, a causa delle eccessive rivendicazioni dei francesi e dei candidati inaccettabili. L'appoggio adeguato della Corte viennese mancò – naturalmente – anche questa volta, malgrado il fatto che, a partire del 1684, l'arcivescovo di Strigonia, scomparso nell'anno successivo, fosse l'unico candidato imperiale. Se fosse rimasto in vita, la notizia della sua creazione sarebbe stata pubblicata a Roma contemporaneamente a quelle della

50 Rispetto ai principali avvenimenti, vedi: *Nuntiaturberichte vom Kaiserhofe Leopolds I. I: 1657 Februar bis 1669 Dezember* (AÖG 103), hrsg. v. Arthur LEVINSON, Wien 1913, 547-841, n. 149. 158. 162. 168. 173. 175. 177. 180; ASV Segr. Stato, Germania, vol. 444, fol. 279$^{r}$. 424$^{r}$; vol. 445, fol. 249-250$^{r}$. 251; BSSS Subiaco, Arch. Colonna, Souvr., bust. BJ, n. 19; *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe II/1*, hrsg. v. Alfred Francis PRIBRAM, Wien 1901, 171. 217. 284; *Privatbriefe Kaisers Leopold I an den Graffen F.E. Pölting 1662-1673 I* (Fontes Rerum Austriacarum II/56), hrsg. v. Alfred Francis PRIBRAM, Wien 1903, n. 84.

51 Per la corrispondenza di Leopoldo I e di Szelepchény, relativa alla «nomina» di quest'ultimo, con Clemente X e Innocenzo XI, nonché con diversi cardinali, tra cui il cardinale protettore Carlo Pio di Savoya, vedi: ASV Segr. Stato, Principi, vol. 98, fol. 462$^{r}$. 463$^{r}$-464v. 466$^{r}$; Pozsonyi Állami Területi Levéltár, Archivum Provinciae Marianae OFM Obs. [Štátny Oblastný Archív Bratislava, Archív Mariánskej Provincije Františkánov], ladula 60, fasc. 2, n. 2. n. 7. n. 8 (le lettere di Vanoviczi *ibid.* n. 3/e.f); ÖStA HHStA Geheime Österreichische Staatsregistratur, Fz. 12, pars 13, n. 1-6 [Kart. 15]; ASV Ep. ad Princ., vol. 70, fol. 274$^{r}$; vol. 73, fol. 177$^{r}$; vedi anche: Tihamér VANYÓ, *A bécsi nunciusok jelentései Magyarországról 1666-1683*, Pannonhalma 1935, n. 115. 116.

liberazione di Buda dall'occupazione turca. Il significato di tutto ciò sarebbe stato comunque solo simbolico.[52]

La tenace ambizione e la sempre rinascente speranza, della durata di quasi mezzo secolo e motivate da considerazioni differenti, per ottenere il cappello cardinalizio, dei due arcivescovi di Strigonia, capi assoluti dei vescovi ungheresi, forniscono forse una prova sufficiente del fatto che i rapporti con Roma fossero esenti da rilevanti conflitti nella seconda metà del XVII secolo.



## Riassunto

La creazione a cardinale di Francesco Forgách; la censura romana delle leggi dell'anno 1608; il conflitto di Pázmány con i Barberini; la conferenza del corpo vescovile dell'anno 1639; la legazione romana di Giorgio Jakusith; la tenace, ma infruttuosa ambizione dei due primati Lippay e Szelepchény per ottenere la porpora. Grazie alla ricostruzione di questa sequenza di avvenimenti storici rimasti ignoti – nella loro essenza o nei particolari, nelle correlazioni e nel loro significato –, si delineano con maggior chiarezza rispetto a prima le principali fasi e caratteristiche, cioè la periodizzazione delle relazioni romane della modernizzazione cattolica ungherese e dello stesso processo storico.

Il primo terzo del secolo è caratterizzato ancora dalla collaborazione. La parola d'ordine era, come scrisse Pázmány persino nel 1630, nella sua richiesta indirizzata ad Urbano VIII e formulata al concilio nazionale, di «conformarci, il più possibile ed in ogni cosa, alla Santa Chiesa Romana, madre nostra e di tutti» (*quod in omnibus quoad fieri potest, Matri nostrae, ac omnium matrici, sanctae Romanae ecclesiae nos conformaremus*). Dal 1632 al 1645 segue il breve ma intenso periodo dei conflitti manifestatisi sia nella politica che nel campo ecclesiastico. La principale causa dell'accentuarsi della crisi sono le caratteristiche del pontificato Barberini – delineato per sommi capi all'inizio del presente studio. A partire dalla metà del secolo, l'accento cade sul raggiungimento di diversi – vecchi e nuovi – obiettivi politici. I rapporti ecclesiastici sono caratterizzati da una normalizzazione alla *modus vivendi*. Allo stesso tempo, la ricatto-

52 La corrispondenza di Szelepchény con Innocenzo XI e con il cardinale segretario di Stato Alderano Cybo: ASV Segr. Stato, Vescovi e prelati, vol. 62, fol. 521$^{r}$; vol. 63, fol. 91$^{r}$. 92$^{r}$-92$^{r}$. 121$^{r}$-122. 233$^{r}$. 234$^{r}$ss. 275$^{r}$ss. 321$^{r}$ss. 361$^{r}$ss. 433$^{r}$ss. 458$^{r}$ss. 509$^{r}$. 526$^{r}$ss. 606$^{r}$ss. 683$^{r}$ss; vol. 64, fol. 423$^{r}$; vol. 65, fol. 100$^{r}$-101. 186$^{r}$. 368$^{r}$; vol. 66, fol. 261$^{r}$. 488$^{r}$-489; vol. 67, fol. 391$^{r}$; vol. 69, fol. 563$^{r}$-564. 577$^{r}$-578$^{r}$; Archivio di Stato Massa, Archivio Cybo-Malaspina, Archivio Alderano Cybo, vol. 65, n. 62. 84. 136. vol. 66, n. 35 e vol. 87, parte V, n. 19. parte VIII, n. 32; Joachim Joseph BERTHIER, *Innocentii PP. XI Epistolae ad Principes. I: Annis I-V (3 Oct. 1676-20 Sept. 1681). II: Annis VI-XIII (24 Sept. 1681-6 Aug. 1689)*, Romae 1890-1895; I, 63. 149. 240. 260. 279. 315. 350. 391. 446. II, 16. 51. 65. 99. 160. – La prima «nomina» imperiale dei due cardinali (Goes e Kollonich), creati finalmente il 2 settembre del 1686 su raccomandazione dell'imperatore, fu emessa immediatamente dopo la morte di Szelepchény: BAV Vat Lat., vol. 9712, fol. 149-160; János SCHEFFLER, *VIII. Sándor pápa és a bécsi udvar 1689-1691. A vatikáni levéltár okmányai alapján*, Ungvár (Užgorod) 1914, 38-53ss; vedi anche TUSOR, *Purpura Pannonica*, sotto stampa.

lizzazione dell'Ungheria avviene quasi esclusivamente grazie all'intervento, talvolta violento, dell'autorità statale dell'impero degli Asburgo, negli anni 70 del Seicento.

Il peculiare sistema di rapporti tra i vescovi ungheresi e la Santa Sede Apostolica nel XVII secolo fu in parte modellato dai cicli storici del papato; d'altra parte fu determinato dalla politica italiana degli Asburgo e dalla sopravvivenza in Ungheria delle strutture del tardo Medioevo. Malgrado le sue concezioni ed esigenze autonome, poco considerate anche dalla storiografia, l'élite ecclesiastica del cattolicesimo ungherese dovette conformarsi a queste linee di forza. Ciò divenne evidente soprattutto dopo il 1632.



La ricostruzione degli avvenimenti principali, ossia dei problemi e delle svolte, rende possibile la sistemazione e la adeguata interpretazione dei dati, numerosi ma sparsi e sconnessi, relativi ai problemi strutturali e tecnici, senza le quali la nostra idea sui rapporti di Roma e del cattolicesimo ungherese all'inizio dell'epoca moderna non può essere completa.[53]

53 Dei brevi riassunti e studi particolari: Péter TUSOR, A *magyar egyház és Róma a 17. században*, Vigilia 64 (1999) 503-513 *[La Chiesa ungherese e Roma nel Seicento]*; ID., *A magyar püspökök első római ágensei*, Vigilia 67 (2002) 338-342 *[I primi agenti dei vescovi ungheresi a Roma]*; ID., *Eszterházy Károly kánoni kivizsgálási jegyzőkönyvei a Vatikáni Levéltárban*, Eszterházy Károly Emlékkönyv, red. Béla KOVÁCS), Eger 1999, 23-42, 23-25. 39-41 *[Processi canonici di Károly Eszterházy nell'Archivio Vaticano]*; ID., *Lippay György egri püspök (1637-1642) jelentése Felső-Magyarország vallási helyzetéről (Archivio Santacroce)*, Levéltári Közlemények 73 (2002) 199-241 *[Relazione «status dioecesis» del vescovo di Agria G. Lippay nell'archivio Santacroce]*; ID., *Pázmány bíboros olasz rejtjelkulcsa. (C.H. Motmann* «residente d'Ungheria»*. A római magyar agenzia történetéhez*, Hadtörténelmi Közlemények 116 (2003), fasc. 2, 538-581; ID., *Un «residente d'Ungheria» a Roma nel Seicento (C.H. Motmann uditore di Rota, agente del cardinale Pázmány)*, Nova Corvina 13(2002) 8-21; ID., *Riforma, Liturgia, Canonizzazione nell'età di confessalizzazione (La Sacra Congregazione dei Riti e il cattolicesimo in Ungheria 1588-1689)*, (sotto stampa); ID., *Processus inquisitionis Petri Pázmány archiepiscopi Strigoniensis (Processus consistoriales prelatorum Hungarorum in archivio familiae Aldobrandini reperti)* (Collectanea Hungariae Vaticana), Budapestini–Romae 2005, (sotto stampa).